

«Siamo convinti che le accuse sono infondate», afferma Rizhkov «Lo diremo al Congresso» Controffensiva dei conservatori

Kariakin chiede che si renda la cittadinanza a Solzhenitsin e Aitmatov sostiene che «il socialismo è altrove»

Il Cc discute l'attacco a Ligaciov

Ieri riunito il plenum del partito per valutare la situazione. Stamani prima riunione di una delle camere del nuovo Soviet supremo. Il Congresso riprende lunedì. Jakovlev presiederà la commissione sul patto Molotov-Ribbentrop. Prosegue un'aspra battaglia. Tutti in piedi per l'applauso al reduce dall'Afghanistan che rimprovera Gorbaciov di non aver pronunciato le tre parole: «Potenza, patria, comunismo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ieri sera si è riunito il plenum del Comitato centrale. L'ordine del giorno non è stato ufficialmente rivelato. Ma Aleksandr Jakovlev, uno dei membri del Politburo, ha detto che si sarebbe trattato di una consultazione sull'andamento del Congresso. A sua volta il premier Nikolaj Rizhkov ha detto alla Tass che si discuterà anche degli attacchi portati da alcuni oratori contro Egor Ligaciov, il quale, a sua volta, aveva categoricamente ogni «debole» di Ligaciov. Ha aggiunto ancora Rizhkov, «è pronto a esprimere la sua

opinione, se necessario, o forse, sarà lo stesso compagno Ligaciov a prendere la parola». In ogni caso noi siamo fermamente convinti che le accuse sono infondate. Sono dunque da attendersi altri sviluppi clamorosi, dopo le pesanti allusioni in Congresso di Nikolaj Ivanov, uno degli inquirenti sulla mafia uzbeka, e dopo la sferzante dichiarazione di sfiducia verso Ligaciov pronunciata dallo scrittore Jurij Cernicko.

Ma il dibattito di ieri ha indicato che la maggioranza del Congresso sta riorganizzando le fila. Fin dalla prima

matinata il deputato di Krasnok, Valerij Serghienko, ha preso le difese di Ligaciov: «Conosco la sua dedizione e la sua personale modestia. Ritengo che il Congresso debba esigere da Ivanov serie prove. Altrimenti si deve concludere trattarsi di una campagna di denigrazione. Per altro non soltanto contro un dirigente del partito, ma contro il partito in quanto tale». Anche il deputato Valerij Kimura, di Kuban (Russia meridionale), ha difeso il partito dagli attacchi degli oratori. Ma il punto alto - e più esplicito - della controffensiva è venuto con l'intervento del reduce afgano Serghel Cernovopiskij: contro la direzione politica («Inquieto il fatto che finora non si è dato un giudizio politico sulla partecipazione dell'Urss alla guerra afgana»); contro la stampa («S'infanga l'esercito»); contro i «politici georgiani e prebaltici». I quali accusano l'eroico battaglione di Kirovabad delle violenze di Tbilisi.

E, rivolto in particolare ai deputati prebaltici: «Proprio quelli che da tempo preparano le loro brigate d'assalto e che qui non hanno voluto mettersi il distintivo di deputati dell'Urss preferendo i simboli dei loro fronti popolari». La violenza delle accuse (di quelle a Sakharov riferite a fianco) ha suscitato larghi applausi ma anche indignate reazioni dei deputati baltici.

Ma l'altalena di emozioni non era che all'inizio. Tocca alla pubblicista Jurij Kariakin, uno dei dirigenti di «Memoria», agitare ancor più le acque già tumultuose. Un inchino a Gorbaciov: «Altre che impachment contro di lui. Lo abbiamo eletto per difenderlo da un possibile impeachment come quello dell'ottobre 1964» (che mandò in pensione Nikita Krusciov, ndr). E poi sono arrivati i fiondi. «Chiedo al presidente che sia restituita la cittadinanza a Solzhenitsin. È un grande umanista. Se fossero vivi Pushkin e Tolstoj dovremmo dialogare con loro. Solzhenitsin è vivo». Silenzio in sala. Kariakin incalza: «I carri armati sulla Piazza Rossa scottono il corpo di Lenin. Quel mausoleo non è leniniano, ma staliniano. Lui non voleva essere seppellito così. Aveva chiesto di giacere nella terra a Leningrado. Abbiamo violato il suo ultimo desiderio. In sala qualcuno protesta: «Il popolo capirà - replica Kariakin - il popolo capisce tutto. Se credessi in Dio o nell'esistenza di un'anima immortale sono certo che Lenin ci ringrazierebbe». Terzo tonfo.

Kariakin chiede che sul palazzo del Kgb della piazza Dzerzhinskij vengano scritti i nomi di tutti i caduti diretti e indiretti delle repressioni. «Quaranta milioni? Il numero non lo sappiamo. Ma se tutto il sangue versato accorse su quella piazza il palazzo ne sarebbe sommerso». Infine un secco congedo, voltandosi verso Gorbaciov: «Grazie per aver fatto finire la guerra afgana». E verso l'accademico appena coperto d'insulti: «Grazie accademico Sakharov».

La battaglia continua fuori e dentro la sala del Cremlino. La tv ha accuratamente tolto dalla sintesi del telegiornale «Vremja» i passi scottanti dell'intervento di Cernicko. La «Pravda» ha pubblicato solo il discorso di Boris Elsin. La Tass riferisce dei lavori del Congresso con commenti tutt'altro che neutrali, rintuzzan-

do apertamente le tesi dei «progressisti». L'intervento di Altmatov è stato del più sorprendente. Senza toni tribunaleschi lo scrittore ha esordito denunciando la «completa estraneazione in cui vive la società sovietica». Estraneazione del potere dal popolo e dai mezzi del suo lavoro. Altro che perestrojka: «C'è ancora chi sogna il lavoro costato, residuo del comunismo da caserma». Molti continuano a non voler capire, insistono sul valore della nostra esperienza: «Sono d'accordo - ha scandito Altmatov - è un'esperienza preziosa. Ci dice come non si deve costruire il socialismo. Il socialismo è altrove. In Svezia, perfino in Spagna. Non parliamo della Svizzera che ne è un esempio». La sala ascolta attonita e ammullata. E Altmatov prosegue imperterrito: «Il socialismo staliniano non può portarci a nessun approdo. Occorre imparare con umiltà dagli altri. Apprendere come hanno saputo lavorare, costruire, vivere. E, per quanto riguarda la situazione immediata, bisogna indebitarsi al più presto, comprare all'estero generi alimentari, beni di consumo. Non è la soluzione dei nostri problemi, ne sono consapevole. Lo propongo solo come misura d'emergenza, impellente. Come misura contro un incendio che può divampare presto, all'improvviso. Pagheremo dopo. Abbiamo ricchezze immense che non sappiamo utilizzare. Pagheremo quando avremo imparato».

Tra le due estremità, molti deputati portano le loro denunce maggiori e minori. Il quadro che ne emerge è, a tratti, impressionante. Spesso la differenza tra progressisti e non è solo nell'ampiezza mentale e culturale, nella capacità o incapacità di trarre conclusioni politiche. Ma molti sanno che le questioni che urgono sono immense e che, finita questa inevitabile commedia, occorrerà comunque affrontare la situazione. E le vecchie ricette non basteranno più.

Stamani si riunisce - lo ha comunicato Anatolij Lukjanov - una delle due camere del Soviet supremo appena eletto, il Soviet dell'Unione. Il Congresso riposa fino a lunedì. Quando finirà questa sessione nessuno, per ora, è in grado di prevedere. È certo soltanto che non tutti i 500 iscritti potranno parlare.

Stamani si riunisce - lo ha comunicato Anatolij Lukjanov - una delle due camere del Soviet supremo appena eletto, il Soviet dell'Unione. Il Congresso riposa fino a lunedì. Quando finirà questa sessione nessuno, per ora, è in grado di prevedere. È certo soltanto che non tutti i 500 iscritti potranno parlare.

Fu l'accusatore di Nagy Sandor Rajnai lascia il posto di ambasciatore ungherese a Mosca

ARTURO BIANCHI

BUDAPEST. Accusato di essere il responsabile dell'arresto di Imre Nagy e della sua consegna ai sovietici, Sandor Rajnai ha lasciato ieri il posto di ambasciatore ungherese a Mosca che ricoprirà ininterrottamente da sette anni. La commissione per la giustizia storica che si occupa della riabilitazione delle vittime della repressione seguita all'ottobre del '56 aveva invitato tempo fa un esponente del governo ungherese nel quale sosteneva come fosse «inimitabile per l'interesse della nazione di essere rappresentata nell'Unione Sovietica gorbacioviana da Sandor Rajnai che aveva ordinato l'arresto di Imre Nagy e dei suoi compagni e che aveva condotto le indagini preparatorie del loro processo». Il ministro degli Esteri Gyula Horn ha detto che il ritiro di Rajnai da Mosca era da tempo programmato sia per la sua età (Rajnai ha 67 anni) sia per il lungo periodo di servizio. Al ritiro dell'ambasciatore da Mosca non si dà dunque un esplicito significato politico anche se la protesta della commissione storica e l'imminenza dei solenni funerali di Nagy e dei suoi compagni e la loro progressiva riabilitazione secondo quanto ha detto il capo del governo Nemesi dovrebbe avvenire prima del 16 giugno.

ma riunione del Comitato centrale del Pcus era stata anche annunciata l'uscita di Rajnai dall'organismo dirigente del partito. In una breve intervista rilasciata al quotidiano del governo «Magyar Nemzet» Rajnai sostiene di aver più volte chiesto di essere richiamato dal servizio e di avere inviato una motivata lettera di dimissioni dal Comitato centrale. «Sono stato cooptato nel Comitato centrale quando sono stato inviato ambasciatore a Mosca non potevo quindi restare membro una volta cessato il mio incarico». Ma aggiunge: «Ex ambasciatore, se non avessi dato le dimissioni dal Comitato centrale, penso che avrei danneggiato la realizzazione del programma dell'attuale direzione del partito a causa del mio passato politico». Secondo testimoni dell'epoca Rajnai che aveva allora il grado di colonnello fu inquisitore capo nel processo Nagy e l'uomo di collegamento con il Kgb. Ieri intanto alla seduta del Parlamento ungherese il presidente dell'assemblea Szurocs ha chiesto che si proceda con sollecitudine alla completa riabilitazione di Nagy. La riabilitazione secondo quanto ha detto il capo del governo Nemesi dovrebbe avvenire prima del 16 giugno.

Il patto Hitler-Stalin Kohl manda a Gorbaciov gli atti segreti

Gli atti segreti del patto Hitler-Stalin del 1939 di cui l'altro ieri il presidente Mikhail Gorbaciov lamentava la mancanza per chiarire uno dei punti più oscuri della storia contemporanea stanno per risalire fuori.

Ieri, infatti, il portavoce del governo federale tedesco Hans Klein ha annunciato che il cancelliere federale Helmut Kohl spedisce a Gorbaciov il testo del protocollo segreto firmato dalla Germania hitleriana e dall'Urss staliniana nell'agosto 1939 come complemento del patto di non aggressione e in base al quale fu determinata la spartizione sovietico-tedesca dell'Europa orientale nei due anni che precedettero l'aggressione tedesca contro l'Urss.

Nel discorso dell'altro giorno davanti al Parlamento sovietico Gorbaciov aveva parlato di un segreto diplomatico posto a difesa del retroscena dell'accordo Hitler-Stalin e chiesto aiuto a Kohl per penetrarlo.

La risposta di Kohl non s'è fatta attendere. I documenti segreti erano stati dati per distrutti con la fine del terzo Reich. Ma il ministro degli Esteri tedesco - ha detto Klein a Bonn - ha ritrovato la copia di almeno una parte di essi.

A salvarli per la posterità sarebbe stato un anonimo funzionario della Wilhelmstrasse (la sede berlinese del ministero degli Esteri del Reich hitleriano) che sottrasse alla distruzione quella che originale e nei microfilm alcuni altri nascondendo poi i documenti in Turingia.

Dopo varie peripezie, da Londra a Washington, i documenti sono infine ritornati nella Germania federale negli anni 50, per essere riposti negli archivi segreti dello Stato.

Gorbaciov, come ha già reso noto il capo del Cremlino, chiese a Kohl copia dei documenti quando si recò a Bonn l'anno scorso. Da allora, ha detto Klein, storici sovietici si sono recati ripetutamente a Bonn per studiare il materiale e fare copie degli atti di maggiore interesse.

Gazzarra scatenata contro Sakharov «Ha offeso i soldati d'Afghanistan»

La Vandea si scatena contro Andrej Sakharov. Gazzarra della maggioranza del Congresso contro il premio Nobel per la pace, svilaneggiato per aver denunciato le atrocità della guerra afgana. Una rivincita che era nell'aria dopo giorni di infuocato dibattito in cui i conservatori avevano dovuto subire l'offensiva dei rinnovatori. «Sono stato esiliato a Gorkij per aver detto la verità. Considero ciò un onore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È stata una saggia ripulitura. L'espulsione di una Vandea - in altro modo non è possibile definirlo - che aveva sopportato con crescente insolenza, per due giorni, una pioggia pesante di denunce. È avvenuto lentamente alla fine della seduta del mattino, quando è salito alla tribuna Serghel Cernovopiskij, veterano della guerra afgana, invalido che ha perduto entrambe le gambe. E si è capito fin dalle prime parole dove si sarebbe andati a parare Bersaglio: Andrej Sakharov. Occasione: le dichiarazioni da lui rilasciate, qualche mese fa, ad un giornale canadese, che accusavano i reparti sovietici in Afghanistan di aver commesso atrocità e di aver addirittura

bombardato distaccamenti sovietici per evitare che cadessero prigionieri nelle mani della guerriglia.

Il contenuto e gli scopi delle irresponsabili e provocatorie dichiarazioni di Sakharov sono tutt'altro che chiari, ha scandito Cernovopiskij, e nome di un gruppo di reduci, tutti insigniti di alte onoreficenze militari. Si tratta di una inammissibile calunnia contro l'esercito sovietico e contro l'onore del popolo sovietico. Dall'inizio del Congresso non si era assistito a una simile ovazione. Tutta la sala in piedi. Presidium compreso, ad applaudire freneticamente per diversi minuti. Sakharov si è alzato ed è andato alla tribuna, ma i clamori si

sono fatti assordanti: non volevano che parlasse. Ha dovuto intervenire Gorbaciov perché Lukjanov gli desse la parola. Ma le urla sono salite di tono, mentre la tv mostrava facce esultanti di militari che agglungevano la loro veemente indignazione a quella del più.

«Non ho mai insultato gli eroici soldati sovietici che hanno servito leggio - è riuscito a dire l'accademico - ma quella guerra è stata un'avventura criminale e un grave delitto che è costato la vita di oltre un milione di afgani. Una guerra di sterminio, una colpa terribile. Sono praffatto dalle grida Andrej Sakharov tace per lunghi istanti, non trova le parole. Guarda la sala con occhi severi. Poi, ad alta voce, dice: «Per aver detto queste cose sono stato esiliato a Gorkij per sei anni. Considero questo un onore».

Ma nessuno riflette, nessuno vuole ricordare. Nessuno si rende conto della vergogna di cui ci si sta macchiando di nuovo con gli insulti a questo vecchio che

tantissime volte ha dimostrato di non avere paura. Sale alla tribuna il maresciallo Akhromeev: «Menzogna assoluta. Quegli ordini non sono mai stati dati». Ma è l'unico, in fondo, che entra nel merito. Gli altri non sono preoccupati di sapere se l'accusa è vera o falsa. Vogliono solo prendere la rivincita. «Adesso capisco chi è questo Sakharov», strilla una deputata, «insulto al popolo sovietico», scandisce un maggiore dell'esercito. E infine si trova un'altra deputata, guarda caso uzbeka, che sale alla tribuna piangendo. «Ha gettato fango sui nostri caduti, sui nostri eroi». Un sussulto di applausi. Il premio Nobel per la pace siede calmo nel gran trambusto. Sa che aspettavano questo momento: Sa che non avrebbero resistito alla tentazione di sfogarsi. Ma sa anche che il mondo non finisce nell'aula del Congresso e che, fuori, sono in molti a considerarlo una bandiera. È una difesa contro il ripetersi di altre mostruosità. □ G.C.



Andrej Sakharov

Questa la mappa dei nuovi poteri in Urss

La mappa del potere disegnata dalla nuova Costituzione sovietica dà al Congresso, l'organismo eletto per la prima volta il 26 marzo di quest'anno, e che in questi giorni sta facendo le sue prime, drammatiche prove, ampie facoltà decisionali, tra cui quella di emendare la Costituzione. Il Congresso elegge il Soviet supremo, organo legislativo permanente, il suo presidente e il primo vicepresidente.

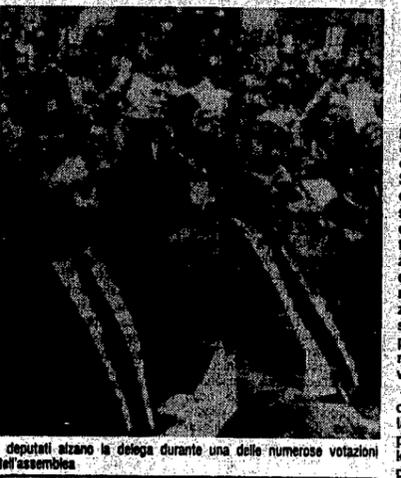
DINO BERNARDINI

Il Congresso del deputati dell'Urss. Secondo quanto stabilisce la nuova Costituzione sovietica, il Congresso è l'organo supremo del potere statale nell'Urss. Esso ha il potere di prendere decisioni vincolanti su qualsiasi questione, anche se di competenza di altri organi dello Stato sovietico. Inoltre, alcune questioni sono di sua esclusiva competenza. Per esempio, il Congresso ha il potere esclusivo di approvare o emendare la Costituzione, ratificare le modifiche delle frontiere statali dell'Urss e di quelle tra le Repubbliche federate sovietiche, indire i referendum.

Il Congresso è composto da 2280 deputati, di cui: 750 eletti dalle circoscrizioni elettorali territoriali; 750 dalle circoscrizioni elettorali etniche; strutturate in modo da garantire una rappresentanza ad ogni minoranza

nazionale (32 deputati per ogni Repubblica federata, 11 deputati per ogni Repubblica autonoma, 5 deputati per ogni regione autonoma e 1 deputato per ogni distretto autonomo); 750 deputati eletti dalle cosiddette organizzazioni sociali: Pcus, sindacati, cooperative, Komsomol, associazioni delle donne, dei veterani di guerra e del lavoro, degli scienziati, artisti, giornalisti, scrittori, ecc. Ciascuna di queste organizzazioni elegge la sua quota di deputati (per esempio, il Pcus ne elegge 100) con modalità proprie.

Il Congresso elegge il Soviet supremo e il presidente e il primo vicepresidente. Il Congresso si riunisce in seduta ordinaria una volta all'anno. Le sedute straordinarie possono essere convocate su richiesta del Soviet supremo o della sua presidenza, o di una Repubblica federata oppure per iniziativa



I deputati alzano la delega durante una delle numerose votazioni dell'assemblea

di non meno di un quinto dei suoi componenti.

Il Soviet supremo dell'Urss. Viene eletto con voto segreto dal Congresso e ad esso risponde. Secondo la Costituzione, è l'organo permanente legislativo, direttivo e di controllo del potere statale nell'Urss. Tutti i suoi componenti devono es-

sere anche deputati del Congresso. È costituito da due Camere con pari poteri, il Soviet dell'Unione e il Soviet delle nazionalità. La nuova Costituzione non dice esplicitamente quanti debbano essere i membri del Soviet supremo, ma stabilisce che il Soviet delle nazionalità deve comprendere 11 deputati

per ogni Repubblica federata, 4 deputati per ogni Repubblica autonoma, 2 deputati per ogni regione autonoma e 1 deputato per ogni distretto autonomo.

Su questa base, il Congresso ha eletto 542 deputati al Soviet supremo, 271 per ogni Camera. I deputati del Soviet dell'Unione devono essere stati eletti dalle circoscrizioni territoriali o dalle organizzazioni sociali, mentre quelli del Soviet delle nazionalità devono essere stati eletti dalle circoscrizioni etniche oppure dalle organizzazioni sociali, ma in quest'ultimo caso devono appartenere ai gruppi etnici in rappresentanza dei quali vengono eletti.

La Costituzione dice anche che i deputati, «di regola», non rinunciano al proprio lavoro abituale, dal quale sono esonerati soltanto per la durata delle sessioni con diritto ad essere rimborsati dallo Stato per tutte le spese che la carica di deputato comporta. Ogni anno il Congresso rinnova per un quinto ciascuna delle due Camere. Ogni Camera può prendere in esame qualsiasi questione, tuttavia il Soviet dell'Unione si occupa «innanzi tutto» delle questioni socio-economiche, giuridiche, militari, della sicurezza;

il Soviet delle nazionalità si occupa «innanzi tutto» delle questioni relative agli interessi dei vari gruppi etnici dell'Urss.

Per essere approvata, una legge deve aver ottenuto la maggioranza in ciascuna delle due Camere. Quando le due Camere si riuniscono in seduta congiunta, i lavori sono presieduti dal presidente del Soviet supremo, o dal suo vice, o, a turno, dai presidenti delle due Camere. Le sessioni sono due l'anno e ognuna dura «di regola, tre o quattro mesi. Tra una sessione e l'altra i poteri del Parlamento vengono assunti dal presidium del Soviet supremo, del quale, oltre al presidente e al primo vicepresidente, fanno parte 15 presidenti del Soviet supremi delle Repubbliche federate, i presidenti delle due Camere, il presidente del Comitato per il controllo popolare, i presidenti delle commissioni e dei comitati permanenti del Soviet supremo. Di questi ultimi organismi possono far parte anche i deputati del Congresso non eletti al Soviet supremo.

Il presidente del Soviet supremo viene eletto dal Congresso per cinque anni e può essere rieletto, ma non può essere per più di due legislature consecutive.

MANIFESTAZIONE ANZIANI ROMA - 4 GIUGNO 1989 Piazza Farnese - ore 16

Partenza BUS-NAVETTA

Partenza BUS-NAVETTA Parcheggio PULLMANS

Per chi arriva in pullman
I pullmans devono raggiungere, attraverso le vie consolari, la Passeggiata Archeologica, Via del Circo Massimo, Via dei Cerchi, Piazza Bocca della Verità, Via delle Terme di Caracalla dove è possibile parcheggiare a 1.15 Km circa da Piazza Farnese. Per colmare la distanza dai parcheggi a Piazza Farnese sono previsti bus-navetta con partenza per l'andata in Viale Aventino di fronte alla FAO (lato Circo Massimo) e per il ritorno sul Lungotevere Tordai a poche metri da Piazza Farnese.

Consigliamo comunque ai compagni in condizione di camminare una piacevole passeggiata in una delle zone più belle di Roma.

Per chi arriva in treno
I compagni in arrivo alla Stazione Termini di Roma possono raggiungere Piazza Farnese con gli autobus dell'ATAC n. 64 - 170 - 75.